IN UAITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati

Mensile - Sped. in abb. post. III - Pubb. inf. 70%

N. 10/11 - SETTEMBRE-OTTOBRE 1978 - Lire 250

Bases militars, inquinament, speculazions sui centris storics, universitat fantasime: fuarce Friûl

Nessuno si illuda

di MAURO TOSONI

Leggo sul Messaggero l'interrogazione di Santuz e Scovacricchi al ministro della difesa sulla base militare di Osôv: chiedono se la notizia corrisponda al vero (ma a chi vogliono darla a bere?) e si augurano che si tenga nel dovuto conto la condizione della popolazione, «materialmente e psicologicamente provata».

Ecco una delle rare occasioni in cui possiamo conoscere senza veli la reale opinione che la classe dirigente friulana ha di noi: non ci considerano più tanto saldi, onesti e lavoratori, ma «psicologicamente provati». Insomma, un po' matti.

A loro non passa neppure per la testa che ci si debba opporre alle basi militari perché è giunta l'ora di dire basta a un uso della nostra terra come campo trincerato, perché si devono mettere al primo posto gli interessi della popolazione non quelli di forze esterne, perché il popolo friulano vuole campi coltivati e non basi, vacche e non testate nucleari. Per loro si tratta semplicemente di opportunità: siccome saremmo «psicologicamente provati», cioé matti, è meglio lasciarci in pace, prima che ne combiniamo qualcuna di grossa.

Un po' matti devono sembrare agli occhi di Comelli anche gli abitanti di Reane, Quals, Zumpite, Paulêt, che chiedono lo smantellamento di quel pericolo di morte che si chiama ICFI, per il quale egli è andato tante volte a cena con il direttore della fabbrica.

Un po' matto, infine, sarà sicuramente giudicato dagli amministratori di Venzone dall'architetto Biroli il prof. Cacit-

(Segue a pagina 8)

Fuori dalle baracche per gridare la voglia di vivere in pace

di DINO PEZZETTA

Sabato 27 tutta Osoppo ha manifestato contro la nuova base militare occupando il Bosco su cui dovrebbe sorgere. Un esempio di grandissima unità popolare che suona come avvertimento.

Nella mattinata del 23 settembre 600 osovani, con l'Amministrazione Comunale in testa, occupavano l'area del "Bosco" sulla quale dovrebbe sorgere — secondo le scelte dei nostri strateghi — una nuova, moderna Base militare. Tutta questa gente, che la stampa ed i mezzi di informazione continuano ad ignorare, è riuscita a mobilitarsi quasi spontaneamente per una protesta che non ha precedenti nella storia del paese, il più martoriato del Friuli per servitù di ogni genere (piste di aviazione, polveriera, autostrade, raccordi ferroviari, metanodotti, oleodotti, ecc.). Uscita in massa dalle baracche, si è concentrata nella vecchia piazza del Centro storico distrutto ed ha sfilato, al suono dei clacson dei trattori ed al ritmo del tam-tam dei bidoni, lungo la Provinciale, per raggiungere il luogo prescelto per il nuovo "Stabilimento Militare".

Ad informare la gente di Osoppo sulla nuova servitù militare era stato il *Foglio Notizie* (settimanale locale che fra tre mesi compie i suoi due anni di vita). Sul n. 79 del 30 luglio si leggeva: «Ci è giunta notizia da fonte autorevolissima che nel bosco di Osoppo dovrebbe sorgere tra poco una moderna ba-

(Segue a pagina 2)

Su Udine l'ombra dell'ICFI?

a pagina 5

È inquinata o no la falda da cui pesca l'acquedotto di Udine? Ecco la risposta del documento ufficiale redatto dalla commissione di studio incaricata

Viaggio nei paesi baschi

a pagina 7

Osoppo: diario di una mobilitazione popolare

Da chi è partita l'iniziativa Resistenze ed adesioni. La costituzione del comitato contro la nuova base. L'occupazione del bosco. Giorno dopo giorno, dalle pagine del FOGLIO NOTIZIE di Osoppo, la cronaca di una mobilitazione.

30 luglio — Ci è giunta notizia da fonte autorevolissima che nel bosco di Osoppo dovrebbe sorgere tra poco una moderna base militare (di difesa? missilistica? con testate nucleari?...) di circa sette ettari. Ora ci domandiamo: è mai possibile punire in questo modo un paese che ha sempre avuto servitù militari e che ha pagato amaramente lo scotto in ogni epoca storica, fino all'ultima guerra mondiale? È mai possibile infierire con nuovi divieti in una delle ultime zone naturali del nostro piccolo territorio comunale, tanto importante per lo sviluppo della nuova Cooperativa Agricola e per la conservazione degli ultimi esemplari di flora e di fauna locali? È mai possibile turbare ancor di più la nostra tormentata popolazione, che tenta appena in un mare di difficoltà di riparare e ricostruire le abitazioni di un paese totalmente distrutto da uno dei peggiori terremoti che si conoscano? Con quale spirito rinascerà Osoppo, se aggiungiamo alle paure di nuovi eventi naturali, che purtroppo non riusciremo a dimenticare, anche il terrore di vivere accanto ad armamenti moderni, potenti e pericolosi? Preghiamo vivamente l'Amministrazione Comunale di metterci al corrente su questo scottante argomento e di dirci quanto è stato fatto e si farà per evitare in ogni modo la realizzazione di basi del genere. Siamo certi che tutta Osoppo condivide questi nostri pareri e che sarà disposta ad ogni azione, pur di mantenere quel minimo di tranquillità e di pace che le occorre in questi difficilissimi anni di rinascita. Invitiamo pure tutte le Associazioni e Gruppi interessati (Cooperativa Agricola, Cacciatori, Pescasportivi, Industriali, Sindacati, Partiti Politici e privati) ad inviare alla Redazione del Foglio Notizie la loro adesione, magari accompagnata da un breve documento.

Indirizzare a:

Redazione Foglio Notizie
Baraccopoli Tecna n.35/a Osoppo

6 agosto — Notizie sulla Base Militare di Osoppo sono state in questi giorni pubblicate anche in quotidiani friulani e pertanto, con ulteriore preoccupazione, chiediamo ancora una volta chiarificazioni che ci erano state promesse ai nostri Amministratori Comunali. Nel mentre comunichiamo integralmente i contenuti delle prime adesioni pervenuteci in questi giorni, ci chiediamo il perchè tante forze attive locali, a parole nei bar profondamente convinte di questa nostra azione, non abbiano ancora inviato alla nostra Redazione un loro comunicato.

Mino Biasoni - Dino Pezzetta

Dal «Messaggero Veneto» di venerdì 4 agosto 1978

Servitù militari: nuove riunioni del comitato — *Nei giorni scorsi si è tenuta a Udine l'ottava riunione del comitato misto paritetico istituito per i problemi delle servitù militari nella regione. All'ordine del giorno figurava una serie di questioni rinviate dalle precedenti riunioni e concernenti la revisione di servitù esistenti nei Comuni di Venzone, Cavazzo Carnico, Tolmezzo, Amaro, Manzano, Pavia di Udine, Trivignano Udinese, Buttrio e Pradamano, nonché le richieste delle autorità militari per l'istituzione di quattro nuovi comprensori nei Comuni di Osoppo, Teor e Ronchis, San Vito al Tagliamento e Morsano. Alla riunione del comitato, presieduta dal generale di divisione Cresti, erano presenti i rappresentanti civili Boldrini, Capalozza, Coghetto, Pascoli Perissin e Trombetta, e un funzionario dell'amministrazione regionale. L'autorità militare ha comunicato il parziale accoglimento delle richieste dei Comuni di Venzone e di Cavazzo Carnico riguardanti liberalizzazioni dei territori asserviti. Sulle richieste dei Comuni di Manzano, Pavia e Trivignano, essendosi l'autorità militare pronunciata negativamente, i rappresentanti regionali hanno ottenuto il rinvio ad altra riunione per un ulteriore esame istruttorio. Del pari sono state rinviate, su richiesta dell'autorità militare, le questioni concernenti le revisioni di servitù nei Comuni di Buttrio, Manzano, Pradamano, Tolmezzo e Amaro. Sulla istituzione dei quattro nuovi comprensori essendo state sollevate dai rappresentanti regionali ferme opposizioni di natura pregiudiziale ed essendosi manifestata la necessità di ulteriori approfondimenti delle questioni generali e singole anche a livello politico è stato concordato dalle due delegazioni di procedere ad un esame separato dei singoli argomenti, rinviando a una riunione convocata per il prossimo 10 agosto l'esame del comprensorio di Morsano, previo sopraluogo congiunto, e a successive riunioni nel mese di settembre l'esame degli altri comprensori e dei poligoni di tiro.*

Dal «Messaggero Veneto» del 4 agosto 1978
(seconda pagina)

Missili mobili per la difesa europea — Nuova York, 3 agosto — *Citando autorevoli fonti governative, la Washington Post scrive oggi che la commissione difesa del congresso USA ha autorizzato lo sviluppo in Europa di un sistema missilistico mobile a lungo raggio durante l'anno fiscale 1979. Basato su una versione più potente di missili della classe Pershing, è quindi in grado di colpire obbiettivi dislocati nell'URSS (i Pershing-I attualmente in dotazione alle forze USA nello scacchiere europeo hanno una gittata di 400 miglia), il nuovo sistema verrebbe conguntamente impiegato dagli americani e dalle forze della NATO.*

Adesioni

A.N.P.I.
Sezione comunale di Osoppo
31 luglio 1978

Riserva di caccia di diritto
Osoppo - 1 agosto 1978

Associazione Nazionale
del Fante - Sez. Osoppo
Cav. Plinio Pellegrini

Associazione Nazionale
Mutilati ed Invalidi di guerra
Fiduciariato di Osoppo

Latteria Turnaria - Osoppo

Cooperativa agricola
«San Rocco» - Osoppo

Al Signor Sindaco del comune di Osoppo e per conoscenza alla Redazione del Foglio Notizie.

Il sottoscritto Soncin Emilio, nato a Caorle il 4/2/1924, residente a Osoppo in Via S. Daniele n. 74; in qualità di Presidente della «Cooperativa agricola San Rocco»; — Preoccupato per le allarmanti notizie diffuse in questi giorni, in merito l'insediamento nella zona del Bosco di una base missilistica; — Constatato che ciò comporterebbe un aggravio notevole per il nostro esiguo territorio Comunale che verrebbe gravato da ulteriori servitù militari; — Chiede che al più presto si convochi una pubblica riunione per dibattere su questo grave problema.

Osoppo 4 agosto 1978
Soncin Emilio

Unione pescatori sportivi
osoppani - Osoppo

Cittadini privati

Alla Redazione del Foglio Notizie. Abbiamo appreso che nel Bosco di Osoppo si vorrebbe installare una base militare.

Noi abbiamo sempre vissuto della campagna. Non capiamo come si possa fare una simile scelta. Dovremo metterci allora alle dipendenze dei militari? E poi abbiamo provato il terremoto. E adesso ci toccherebbe vivere con la paura delle armi moderne?

Dichiariamo la nostra piena solidarietà con la vostra iniziativa e vi chiediamo cosa possiamo fare per tutta la popolazione di Osoppo.

Fa. **Badolo Gerolamo e Maura**
con i figli - Baraccopoli Rivellino

Sono proprietaria di due lotti (71 e 72) nel Bosco di Osoppo, che mi hanno sempre dato oltre il foraggio anche la legna da ardere, perciò mi oppongo alla costruzione della base militare.

Trombetta Teresa
Baracca n. 74 Rivellino Osoppo.

13 agosto — a due settimane dalla prima comunicazione sull'argomento, provengono a questa Redazione numerose testimonianze di solidarietà della nostra gente. Oggi possiamo dire, senz'ombra di dubbio, che tutta Osoppo condivida questo nostro atteggiamento di protesta e che tutti noi, o quasi, siamo pronti ad intraprendere una qualsiasi iniziativa democratica che in questi momenti difficili ci ritrovi tutti uniti a difendere il futuro del nostro paese.

Oggi tra l'altro, siamo in grado di rendere pubblico il comunicato dell'Amministrazione Comunale, che invita tutti gli osoppani, e siano pienamente d'accordo, ad intraprendere iniziative unitarie per dare maggiore efficacia a qeust'azione di difesa e di salvaguardia del nostro territorio. Aderiamo all'iniziativa di formare un Comitato Unitario «con il compito d'informare ed organizzare la popolazione contro l'insediamento della Base Militare» ed invitiamo tutti i concittadini a recarsi fin da lunedì mattina in Municipio per firmare l'Atto di adesione al Comitato Provvisorio.

Comunicato del Comune

L'Amministrazione comunale, preoccupata che un tale insediamento venga a danneggiare ulteriormente il già martoriato territorio del comune, rende nota l'intensa azione fin qui svolta tesa a dissuadere l'autorità militare dal ventilato progetto di un nuovo comprensorio militare nel nostro comune.

Avuta comunicazione da parte delle autorità militari, immediatamente l'Amministrazione comunale ha inoltrato agli organi competenti un'energica nota di protesta e di netta opposizione al progetto militare. Tale opposizione è stata fatta propria dal Comitato paritetico delle servitù militari nella riunione svoltasi il 20.7.78.

Dalla prima pagina

Fuori dalle baracche

se militare». I diversi gruppi, enti, partiti venivano caldamente invitati a prendere posizione. Le prime adesioni venivano registrate sul Foglio successivo. Con un Comunicato del 10 agosto anche l'Amministrazione Comunale «preoccupata che un tale insediamento venga a danneggiare ulteriormente il già martoriato territorio del Comune, rende nota l'intensa azione fin qui svolta, tesa a dissuadere l'autorità militare dal ventilato progetto di un nuovo comprensorio militare nel nostro paese» e «propone la costituzione di un comitato unitario provvisorio con lo scopo di indire un'assemblea pubblica per la costituzione di un comitato definitivo con il compito di informare ed organizzare la popolazione contro l'insediamento della base militare».

Il 9 settembre il Comitato Provvisorio diventa Definitivo. Due giorni dopo si riunisce in assemblea ed invia all'ANSA il seguente comunicato: «Lunedì 11 settembre si è riunito nella sede municipale di Osoppo il *Comitato contro la nuova base militare*. Dopo approfondita discussione sulle azioni da intraprendere ad ogni livello, il Comitato ha deciso un calendario di iniziative ed ha delegato una Giunta Esecutiva, all'uopo eletta all'unanimità, a metterlo in atto. Della Giunta fanno parte due rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, i cinque rappresentanti dei partiti che hanno aderito all'iniziativa (DC, MF, PCI, PSI, PSDI), un rappresentante delle forze sindacali, due rappresentanti degli agricoltori, uno delle donne, uno delle associazioni combattentistiche, uno del Foglio Informativo locale e, infine, il maggior esponente della storia e cultura del paese, siôr Toni Falescjn. La Giunta Esecutiva, forte non solo dell'appoggio unanime della popolazione terrorizzata da questa nuova tragica minaccia, ma anche dell'adesione scritta da oltre trenta organizzazioni locali, ha deciso quanto segue: 1. Stilare un documento da presentare al Presidente della Giunta regionale esprimente non solo la chiara volontà di tutti di non scendere ad alcun compromesso sulla questione, ma anche annunciante la decisione da parte della cittadinanza di voler intraprendere qualunque azione tendente a bloccare l'istituzione della Base. 2. Impegnare lo stesso Presidente e la Giunta Regionale a fare tutti i passi necessari presso il Governo di Roma e le Autorità militari per il raggiungimento dello stesso scopo. 3. Predisporre l'organizzazione affinchè la manifestazione popolare, che la cittadinanza intende fare occupando, tra l'altro, la zona prescelta per la Base, si svolga in modo civile».

Intanto la Segreteria Esecutiva apprendeva ufficialmente, in un incontro con l'assessore Rino Bianchini, che gli ettari da espropriare sarebbero 7, quelli da asservire 340; nel perimetro della nuova servitù risulterebbe inclusa anche la nuova stalla sociale della Cooperativa Agricola «San Rocco» (prevista per oltre 400 capi di bestiame e che si sta costruendo con i finanziamenti dell'ERSA); Si capiscono le motivazioni psicologiche di gente tanto martoriata, ma anche la difesa nazionale ha le sue esigenze, ecc. ecc.

Sabato 23 settembre la gente di Osoppo sfilava così verso la sua campagna parlando con la voce dei cartelli: *«No alla base»* - *«Case, non carme»* - *«Osoppo 1848: incendiato - 1917: abbandonato - 1944: bombardato - 1976: distrutto - 1978: ?»*.

Cartelli che parlavano a gente che conosce tutte queste cose. Non alla *stampa*, totalmente assente; non alla Tv, che ha completamente ignorato (anche quella locale) la manifestazione; non alle autorità regionali (era presente a titolo personale un solo rappresentante della Commissione Paritetica per le Servitù militari).

Successivamente all'energica posizione assunta dall'Amministrazione comunale, un'ulteriore riunione del comitato stesso, che avrebbe dovuto tenersi il 10.8.78, è stata rinviata dalle autorità militari a data da destinarsi.

L'Amministrazione comunale propone la costituzione di un comitato unitario provvisorio con lo scopo di indire un'assemblea pubblica per la costituzione di un comitato definitivo con il compito d'informare ed organizzare la popolazione contro l'insediamento della base militare.

Al comitato provvisorio sono invitati ad aderire tutti i cittadini oltre che tutte le organizzazioni politiche, sindacali e sociali.

L'invito viene esteso ai sindaci dei comuni limitrofi oltre che ai presidenti delle comunità montana e collinare.

Le adesioni verranno raccolte dall'Amministrazione comunale che si incaricherà di organizzare la prima riunione del comitato provvisorio.

Osoppo, 10 agosto 1978

Il Sindaco

Altre adesioni

Associazioni combattentistiche.

Istituto per la storia del risorgimento italiano
Comitato prov. di Udine

Deputazione di storia patria e società filologica friulana

Latteria sociale di Osoppo

Direzione didattica - Osoppo

Une letare di siôr Toni Falescjin

Ill.mo sig. Sindaco Ing. V. Trombetta, sto anch'io protestando contro eventuali basi missilistiche in territorio di Osoppo. Ho inviato scritto ai giornali della Regione ed al «Corriere della Sera» ecc.

Osoppo, da oltre cent'anni a questa parte, ha subito restrizioni e servitù di ogni genere: basti citare l'odiosa zona militare, che vietava la costruzione di case al secondo piano al limitare del centro storico. Pericolosi depositi di munizioni sono esistiti, fino al 1923, nella Fortezza: presentemente esistente il deposito munizioni, ad un chilometro, appena, dal centro abitato. Nel territorio di Osoppo ci sono terreni già vinicolati in vario modo: la campagna è attraversata da oleodotti, metanodotti, raccordi ferroviari, autostrada. Il colle della celebre ex Fortezza ha dei vincoli di carattere storico-culturale. Terreno vasto è stato sottratto all'agricoltura dalla pur benefica zona industriale. L'agricoltura, qui, è in serio pericolo. Non parliamo dei danni immensi patiti dalla popolazione di Osoppo nel corso dei secoli causa i famosi assedi, il passaggio e la depauperante sosta di truppe straniere e nostrane, gl'incendi del paese, in seguito alle note vicende belliche, alle invasioni francesi e tedesche, alle dolorose vicende degli anni 1943-45 con spezzonamenti e bombardamenti, invasioni di cosacchi, spaventoso scoppio del deposito polveri, con la costruzione di piste aviatorie, che hanno devastato la campagna. Per molti anni è stata vincolata gravemente la vasta prateria a mezzogiorno del colle Vergnâl, detto — Campo d'Osoppo —. Già nel periodo della dominazione franco-napoleonica, a causa delle imponenti opere di fortificazione militare, Osoppo ha dovuto sacrificare gli edifici che davano lustro al luogo: l'antico castello, il palazzo, o grande villa, opera dell'arch. Domenico Rossi, l'antichissima chiesa di San Pietro, un prezioso museo di armi e di reperti antichi, un parco e una pineta e tante cose di valore vario; e tutto ciò sempre per ragioni militari strategiche. Le calamità belliche, e quelle naturali del sisma, hanno stramto la popolazione osoppana, che è animata soltanto dalla tenace volontà di rinascita, e si allarma e si preoccupa, seriamente, per le voci fondate di basi missilistiche nel suo territorio, già tanto tormentato e col centro storico distrutto.

Antonio Faleschini

Ditta Venchiarutti Giovanni cava materiali ghiaiosi

Osoppo 5 agosto 1978 — Ill.mo Signor Sindaco di Osoppo e per conoscenza al Foglio Notizie — Baraccopoli Tecna n. 35/a Osoppo.

Non posso fare a meno di accennare al mio malumore in quanto una potenza voglia sottomettere le nostre autorità ed i nostri ideali di questa già martoriata posizione geografica che si chiama «Pianura osppana», ideali sempre stati di pacifica convivenza tra i popoli nostri e di oltre confine avendo avuto sempre bisogno di tutto, data la nostra stramillenaria emigrazione in qualsiasi Stato europeo ed extraeuropeo. Noi abbiamo imparato che solo con la fratellanza e la comprensione tra i popoli si può vivere in pace ed è solo con questi motivi che si può vivere una vera pace tra i popoli senza dover sprecare il denaro in costruzioni missilistiche, come è già stato decretato di dover fare in Comune di Osoppo. Pertanto, come già accennato, tutte le guerre sono state passate o trascorse in questa zona, non basta oleotti, metanodotti autostrade con relative occupazioni e distruzione di aziende con i relativi vincoli. Infine il terremoto ha ultimato l'opera di distruzione delle nostre fatiche, dei nostri risprmi, pure quelli dei nostri antenati che hanno saputo tener alto il valore della loro capacità nel mondo inviando oro allo Stato italiano, tenendo alta la sublime personalità frulana. Con ciò ora non ci sono soldi per ripristinare le nostre case, ci vogliono anni per varare una Legge che ci sia di aiuto, però per fare un ulteriore poligono di tiro missilistico ed allargare la servitù militare hanno trovato subito i soldi senza neanche interpellare la comunità di Osoppo e dintorni. Dico questo per tenere alto il valore di libertà, Democrazia, e costituzionalità. Pertanto invito l'Ill.mo a voler fare un referendum in questa baia di fuoco che comprende i Comuni di Osoppo, Gemona, Trasaghis, Maiano, Forgaria, Cavazzo e Buia, tanto per poter dire anche noi cittadini italiani la nostra volontà e la nostra idea.

In caso contrario, che non ci sia permesso di esprimere il nostro parere, ci uniremo solo in caso estremo, saremo costretti ad occupare quello che è già nostro e che pochi vorrebbero far loro senza la nostra volontà.

Chi vi ha scritto è **Venchiarutti Giovanni** (detto il Dûr) di Osoppo.

Spett.le Redazione del Foglio Notizie
Baraccopoli Tecna n. 35/a - Osoppo

A parer mio, se quanto sopra si dovesse avverare, perché ricostruire un paese, rimasto distrutto dal terremoto, al posto di prima? Per vederselo un domani distrutto nuovamente dalle bombe nucleari? Perché le Basi, di cui sopra, non sono uno strumento di pace, ma bensì di guerra, ed Osoppo queste le conosce molto bene! Lo scrivente del Foglio Notizie invita tutte le Associazioni, Enti e Privati a dare la loro adesione contro detta Base, ma non ha pensato, invece, mi scusi, a farsi portavoce per convocare un'Assemblea unitaria Popolare, invitando anche i nostri Signori Parlamentari Friulani (Deputati, Senatori, Consiglieri Regionali, Provinciali, i nostri Amministratori locali) e tutta la popolazione intera di Osoppo! Se i Comitati di Quartiere, espressione del Popolo Osoppano, fossero ancora in vita, questo sarebbe sicuramente già stato fatto! Io spero e confido nella Redazione del Foglio Notizie (anche se il v/s Foglio è Parrocchiale) nel promuovere un'azione in merito a quanto sopra detto!

Ringraziandola, distinti saluti

Trombetta Silvestro

Scuola di Osoppo iniziative popolari ragazzi di terza media

Osoppo 6 agosto — Ripensando alle molteplici sofferenze imposte alla nostra gente durante i due ultimi conflitti mondiali che disgraziatamente hanno sconvolto il paese di Osoppo apportando tormenti e miseria e guardando al presente, in seguito al declino morale e materiale causati dal sisma, noi ragazzi delle 3° medie offriamo la nostra completa adesione ad una protesta compatta e motivata, trovando insensato ed ingiusto il danno che comporterebbero al patrimonio ecologico testate nucleari e rampe missilistiche. Inoltre questo non è altro che uno dei fondamentali motivi dell'opposizione, che si colloca a fianco dell'indicibile pensiero che ognuno di noi terrebbe costante di fronte alla costituzione di una base militare.

Raccolte di firme

In questi giorni, un gruppo di giovani si è mobilitato per raccogliere, passando di baracca in baracca e di casa in casa, firme per il documento che può sotto riproduciamo. È un'azione spontanea di solidarietà con iniziative unitarie che Paese e Amministrazione riterranno opportune per mobilitare tutta la gente. Si tratta di 934 cittadini che hanno sottoscritto il seguente documento «Il bosco di Osoppo, unica oasi di verde accessibile nel nostro Comune, preso di mira in maniera rilevante anche dall'occupazione nazifascista dell'ultima guerra mondiale, con l'installazione di una base missilistica verrebbe danneggiato gravemente, togliendo a noi osoppani l'ultimo contatto necessario con la natura, senza contare la tensione psicologica che una base militare di questo tipo comporterebbe. Per questi motivi e per solidarietà nei confronti delle persone che andrebbero incontro ad ingiusti espropri, ci uniamo all'iniziativa di protesta».

Adesione

Comune di Trasaghis

Federazione Lavoratori metalmeccanici FIM/CISL - FIOM/CGIL - UILM/UIL

Consorzio di bonifica di Osoppo

A.S. Pro Osoppo

Confederazione nazionale coltivatori diretti
Federazione provinciale di Udine
Sezione coltivatori diretti di Osoppo

Al Foglio Notizie - Osoppo

Bòsch di Osôf — Base Militâr: peràulis che nome a pronunciâlis, al ven mâl. Pensàit, Osovans: i nestris grànc' a pènsin a gnûs insediamèns e a trascùrin i vècjos provedimèns ormai quâsi dismenteâs di doi àgns passâs. Pai Osovans l'uniche font di guadagn a èrin chei quatri cjàmps ormai esproprîâ das modernas societâs e in t'une forme nete e sclete e dite par furlàn e in t'une forme a volarèssin cjòli-

Sentinella di che?

L'esercito italiano in Friuli.

(dalla rivista «Triveneto» n. 1 - febbraio-aprile 1974)

Nel Friuli-Venezia Giulia sono concentrate:

La «Divisione di Fanteria Mantova», dipendente dal V Corpo d'armata il comando ha sede a Udine. È una divisione operativa, composta da:

4 reggimenti di fanteria
59° Calabria, *Udine, Palmanova, Cormons*
52° Alpi, *Attimis, Ipplis, Gruppignano, Purgessimo, Tarcento*
76° Napoli, *Cividale, S. Bernardo*
114° Rgt Ftr Mantova, *Tricesimo, Tarcento, Artegna 600*

2 reggimenti di artiglieria:
27° Semovente, *Udine, dipende dal CdA*
5° Voloira, *Udine*

1 battaglione genio pionieri, trasmissioni ecc.

La «Divisione autotrasportata Folgore», dipendente dal V° Corpo d'armata, con quartier generale a Treviso, è una divisione operativa composta da:

3 reggimenti di fanteria:
82° Torino, *Gorizia, Cormons*
53° Nembo, *9 caserme nell'isontino*
183° Nembo, *Cervignano, Villa Vicentina*
1 reggimento di artiglieria *(Gradisca)* e un reggimento corazzato *(Sacile)*

La «Divisione Corazzata Ariete», dipendente dal V CDA, con quartier generale a Pordenone, è composta da:
4 reggimenti corazzati a *Pordenone, Casarsa, ecc.*
1 reggimento di bersaglieri

La brigata alpina «Julia», con quartier generale a Udine, dipendente da IV CdA, è composta di 3 reggimenti, sparsi in una decina di caserme in carnia, circa 6.000 uomini.

La Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» con comando a Gorizia. Dotata di Leopard, è composta di 3 reggimenti e due gruppi di Squadroni. Caserme a *Palmanova, Cervignano, Codroipo, Trieste.*

Il Battaglione lagunari «S. Marco», *Villa Vicentina* (200 uomini)
2 reggimenti del Genio a *Codroipo e Udine*

Ancora, hanno sede in Friuli alcuni distaccamenti di una brigata missili, le Truppe di Trieste, basi dell'aviazione leggera dell'esercito, 2 ospedali militari.

La scheda è forzatamente imprecisa ma dà l'idea di che cosa concretamente voglia dire «occupazione militare» di queste terre.

Almeno un centinaio di grosse caserme, centinaia di postazioni, 40 poligoni di tiro, metà regione soggetta a servitù militari: il Friuli è un vero e proprio campo trincerato.

Ma quanti sono gli uomini in divisa?

Complessivamente si tratta di almeno 70-80 mila soldati di leva e 15 mila fra ufficiali e sottufficiali. La stima è prudenziale, c'è chi arriva a valutare in oltre centomila il numero dei militari.

Comunque, anche servendosi di una stima prudenziale, almeno un terzo dell'esercito italiano è stanziato nel Friuli-Venezia Giulia.

A questo va aggiunto: l'aeronautica con tre aeroporti, la marina a Trieste, dove attracca spesso navi americane, la presenza delle truppe USA (Aviano e numerosi altri impianti), una concentrazione superiore al normale di carabinieri: a Gorizia è di stanza il 13° battaglione mobile, di poliziotti e finanzieri.

nus ancje il levàn, uniche sostanze restade di chê sciagure che in t'un moment e a mandât il país tal Tajamènt se a nus à lassâs pui che mai otrmentâs e insediâs di certis brutis nuvitât. Osovans cence tière, cjolin la valîs e varchìn la frontièere e dismentèin cence rancôr il nestri cjâr Osôf, país devastât e insediât e di nissun calcolât. Ma i vìn di bàtisi compas e unis par difindi il nestri cjâr e amât país.

Bruno De Simon

Bosco di Osoppo
Una lettera da Venzone
Comitato 19 marzo - Venzone 25.8.'78

Cari amici, le peggiori previsioni, quelle per cui tante volte siamo stati accusati di demagogia o estremismo, puntualmente si avverano. Paventavno una riduzione delle zone terremotate a grande campo di esercitazioni militari ed ecco di ieri la notizia delle intenzioni di costituire una base (forse nucleare) addirittura a Osoppo: di oggi le bombe che cascano nei cortili li pacifici ed increduli abitanti dello Spilimberghese. Le parole di protesta e le espressioni di indignazione non bastano più: bene avete fatto a patrocinare l'istituzione di un Comitato che imponga il rispetto della volontà popolare. Come gruppo vi aderiamo senza alcuna riserva per quello che vi potrà servire, mettiamo a disposizione il foglio settimanale «Cjase Nestre» che ricevete in scambio. La strada per una vera rinascita del Friuli sembra farsi sempre più difficile: non scoraggiatevi, perché dalla vostra resistenza e dal vostro impegno scaturisce forza e coraggio anche agli altri. Con l'espressione della più viva solidarietà, profitto dell'occasione per confermarmi.

p. Il Comitato «19 Marzo»
Remo Cacitti

Consiglio Comunale del 4 e 5 settembre — Il Sindaco: «È stata proposta la creazione di una nuova servitù militare, consistente in una base che viene nel bosco, non meglio specificata. A me perlomeno non è stato detto che cosa ci venga. Poi mi dicono che è coperto da segreto militare... Verrebbe imposta nella zona del bosco tra San Rocco, il Vergnâl e il Tagliamento... Prevede un esproprio di circa 7 ettari e una servitù di circa 2 Km di diametro, in cui ci sono delle servitù di circa 2 Km di diametro, in cui ci sono delle servitù simili a quelle che esistevano intorno al Recupero, cioè divieto di impianto di alberi, di fossi, di edificazione, ecc. La Stalla Sociale sarebbe inclusa in quel perimetro. I militari direbbero che quello che esiste non arreca nessun pregiudizio. Il Comune è stato avvertito circa verso il 10 luglio. Noi abbiamo preparato immediatamente una controdeduzione di 5-6 pagine che abbiamo fatto fare ai nostri tecnici e che abbiamo portata all'Assessorato degli Enti Locali. La prima riunione l'ho avuta il 19 luglio; la seconda riunione, quella decisiva è fissata per il 26 settembre, quando l'autorità militare darà la risposta alla osservazione e opposizione del Comune di Osoppo».

Il consigliere comunale Giulio Trombetta che fa parte anche della Commissione Paritetica per le servitù militari, ha poi letto la relazione di cui sopra.

Questi i punti più salienti: «1 Le servitù di cui trattasi sono in contrasto con la destinazione del territorio, quale risulta dal PUR e dal PRG»; «2 È in corso di avanzata costruzione in zona marginale del comprensorio in progetto, una stalla cooperativa di rilevanti dimensioni (per 400 capi) finanziata dall'ERSA, con i fondi destinati alle zone terremotate che l'Autorità militare non riterrà incompatibile la stalla con comprensorio della servitù è da considerare che l'attività conseguente a tale realizzazione necessità di ampio respiro territoriale, che indubbiamente verrebbe a mancare o comunque ad essere ridotto»; «3 Incidono già sul territorio comunale servitù e gravami di diverso genere molto onerosi per l'estensione e vincoli quali« Polveriera, per un'estensione di 26 ettari, e servitù relative per 102 ettari; manufatti in calcestruzzo, per l'aereodromo militare in disuso su terreno mai acquisito dal demanio militare; autostrada e linea ferroviaria, metanodotto, oleodotto, prevista realizzazione di un tronco del canale Ledra, Zona Industriale d'interesse regionale. Ulteriori servitù e gravami di altro genere troverebbero l'intera popolazione nettamente ostile. Osoppo è uno dei Comuni del Friuli più martoriati dal sisma. Va tenuto conto delle particolari condizioni psicologiche della sua popolazione. Circa l'ottanta % attualmente vive in baracche. Trombetta ha poi aggiunto: la Commissione Paritetica ha già avanzato parere negativo ed ha accolto le controdeduzioni fatte dall'Amministrazione Comunale di Osoppo... Il nostro sarà un No categorico... Vorrei precisare che non è una base missilistica cioè neanche noi sappiamo cosa viene. È stata illustrata come deposito munizioni». Il Sindaco ha quindi ringraziato il Foglio Notizie per la collaborazione dimostrata in questa battaglia ed ha indetto, per Sabato 9 alle 17, nel Centro Sociale, un'Assemblea per la costituzione di un Comitato Definitivo che avrà lo scopo di studiare il problema, organizzare gli interventi e tenere continuamente informata la popolazione sugli sviluppi. È stato infine approvato un Ordine del Giorno proposto dalla Democrazia Cristiana di Osoppo (che era già stato pubblicato sul Foglio Notizie n. 83 del 27 agosto) e si è deciso di portare alle Autorità Regionali e Militari l'intera documentazione sull'Argomento.

Cittadini privati

Ci associamo alle voci di protesta a Voi pervenute per aggiungerci, con la presente, alla ferma disapprovazione al progetto della costruzione di una base missilistica in Osoppo. Ci chiediamo quali possono essere i vantaggi, e per il momento non ne abbiamo trovati di validi, che anzi, ci sentiremmo sempre sotto la minaccia di un pericolo, del quale non sappiamo la portata ma che ugualmente ci spaventa. E ci spaventa perché si tratta di un'opera fatta dall'uomo e dal quale può sfuggire di mano creando reazioni a catena e sconosciuti pericoli. È nostro dovere difendere l'ambiente in cui viviamo e possibilmente mantenerlo a livelli accettabili. Si fa tanto parlare di inquinamento ci sembra però in questo caso, che si preferisca distruggere una delle bellissime oasi di verde dei nostri paesi pur non già di ricostruire le nostre case, ma preparare un'arma di difesa e quindi di offesa, con conseguenze ignote.

Gemona 1/9/78 - Distinti saluti
Maria Sangoi Pellegrini e Figli
Via del Bersaglio 47

Bosco di Osoppo - Base militare

Delibera n. 123 del Consiglio Comunale di Osoppo (4 settembre 1978)

Si apre la discussione. Il consigliere Giulio Trombetta legge il documento della commissione paritetica in merito alla questione di che trattasi. Il consigliere Valerio Remigio propone che vengano aodttate tutte le possibili iniziative in proposito e che il Sindaco riunisca tutto il materiale a disposizione e contatti il Presidente della Giunta Regionale e, la commissione paritetica. Il consigliere Trombetta Giulio fa presente che il Presidente della commissione citata sarà la settimana prossima ad Osoppo. È necessario, interviene il Presidente, che sia precisata la ferma volontà della popolazione, oltre a quella dell'Amministrazione che la rappresenta, di netta opposizione al progetto militare. Viene stabilito di indire una assemblea pubblica, per sabto pomeriggio alle ore 17.00, per la costituzione di un comitato con il compito di informare ed organizzare la popolazione contro l'insediamento della base militare. Il Presidente, quindi, dà lettura dell'ordine del giorno rappresentato dalla minoranza consiliare della D.C. e fatto proprio dalla maggioranza consiliare e lo pone in votazione.

Il Consiglio Comunale: Sentita l'esposizione del Presidente: Uditi i vari interventi: con voti unanimi espressi per alzata di mano delibera di approvare il seguente ordine del giorno.

Il Consiglio Comunale di Osoppo, attento e sensibile interprete della volontà di tutta la popolazione espressa in questi giorni da Enti, Associazioni e Cittadini, che hanno accolto l'invito dell'Amministrazione Comunale, fa proprie le preoccupazioni sorte in seguito alla proposta avanzata dall'Autorità Militare di realizzare una nuova base nel territorio del Comune.

Proseguendo l'azione già intrapresa, riconferma la sua decisa opposizione a tale progetto, e sottolinea le ragioni obbiettive che suggeriscono questa presa di posizione. Osoppo fu, nei secoli, soggetto a servitù e ad imposizioni, e subì, di conseguenza, delimitazioni, distruzioni, bombardamenti e tante vittime. Ha sempre tuttavia dimostrato di saper comprendere le esigenze della difesa nazionale ed ha accettato i grandi sacrifici per il bene di tutti. Ne fanno testimonianza: la mèdaglia d'oro al valori militare concessa alla bandiera del Comune, i numerosi soldati decorati, le schiere di partigiani. Ma al momento attuale, nella delicata e difficile fase della ricostruzione del paese interamente distrutto dal sisma del 1976, non è pensabile aggiungere altre gravi preoccupazioni ed incognite a quelle già vive e laceranti. Giova inoltre ricordare che le Amministrazioni Comunali succedutesi nel dopoguerra si sono preoccupate di alleviare le servitù militari, ed hanno sempre trovato nelle Autorità la massima comprensione, tanto che il Comitato Paritetico regionale ha in esame da diverso tempo la richiesta di trasferimento del deposito munizioni, e solo per la difficoltà di ordine finanziario non si è ancora giunti allo scopo. Considerato poi che il territorio del Comune è attraversato dall'autostrada, dall'oleodotto internazionale e dal metanodotto, che a voest è occupato dal Tagliamento, che a est esiste una grande pista in cemento, costruita dall'esercito tedesco durante l'ultima guerra, e che a sud-est vi è ancora il deposito munizioni, non è pensabile progettare la realizzazione di una nuova base, che tolga altro terreno, crei altre servitù e aggiunga ulteriori ansie alla popolazione, decisa a ricostruire le proprie abitazioni sulla sua terra. Per queste considerazioni nella certezza che le autorità militari e regionali sapranno comprendere lo stato di animo della popolazione di Osoppo, il Consiglio Comunale, all'unanimità, dà mandato al Sindaco e alla Giunta perché intervenga presto il Comitato Paritetico e le autorità competenti, e fa voti perché questo problema non diventi motivo di speculazione di parte, e al paese venga risparmiata un'altra calamità.

Riunione
del Comitato Definitivo

2 settembre — Si è svolta lunedì scorso, in Comune. Erano presenti circa 80 rappresentanti delle diverse Associazioni, Enti e Partiti. Dopo varie discussioni circa gli obbiettivi da raggiungere e metodi da impiegare, è stato redatto il Comunicato che più sotto riporduciamo e che è stato inviato anche all'ANSA, perché venga raccolta dalla stampa nazionale e locale. Eccone il testo:

Lunedì 2 settembre si è riunito nella sede municipale di Osoppo il «Comitato contro la nuova fase militare». Dopo approfondita discussione sulle azioni da intraprendere ad ogni livello, il Comitato ha deciso un calendario di iniziative ed ha eletto all'unanimità, a metterlo in atto. Della Giunta fanno parte due rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, i cinque rappresentanti dei partiti che hanno aderito all'iniziativa (DC, MF, PCI, PSI, PSDI), non rappresentante dalle forze sindacli, due rappresentanti degli agricoltori, uno delle donne, uno delle Associazioni cobattentistiche, uno del Foglio informativo locale e, infine, il maggior esponente della storia e cultura del paese, sign. Toni Falescjn. La Giunta Esecutiva, forte non solo dell'appoggio unanime della popolazione terrorizzata da questa nuova tragica minaccia, ma anche dell'adesione scritta di oltre trenta organizzazioni locali, ha deciso quanto segue:

1 Stillare un documento da presentare al Presidente della Giunta Regionale esprimente non solo la chiara volontà di tutti di non scnedere ad alcun compromesso sulla questione, ma anche annunciata la decisione da parte della cittadinanza di voler intraprendere qualunque azione tendente a bloccare l'istituzione della Base.

2 Impegnare lo stesso Presidente e la Giunta Regionale a fare tutti i passi necessari presso il Governo di Roma e le Autorità militari per il raggiungimento dello stesso scopo.

3 Predisporre l'organizzazione affinché la manifestazione popolare, che la cittadinanza intende fare occupando, tra l'altro, la zona prescelta per la Base, si svolga in modo civile.

Il Comitato si riunirà nuovamente lunedì 13 settembre per vagliare i risultati dell'incontro, riferire alla cittadinanza, decidere nuove iniziative.

Osoppo, 2 settembre 1978

La NATO c'è, e si vede

Non per questo la presenza della Nato in Friuli si è fatta meno tangibile e concreta, nè di essa può parlare, come spesso si fa a proposito delle servitù militari come, di vincoli superati e anacronistici. Tutt'altro: essa risponde in pieno alla ristrutturazione dei sistemi di impiego e i fini delle armi nucleari decisa dal padrone americano. Questa ristrutturazione decisa alla riunione dei ministri dell'alleanza atlantica tenuta nel dicembre '72 a Bruxelles, ha comportato lo smantellamento delle basi di Jupiter dislocate in Puglia e la loro sostituzione con un sistema più elastico e tecnologicamente più sofisticato di minaccia ai paesi aderenti al patto di Varsavia.

In pratica si affidano compiti di offesa strategica ai sottomarini muniti di Polaris che incrociano nel Mediterraneo. D'altro canto si dà inizio alla costruzione di una rete di basi, imperniate su istallazioni missilistiche mobili e fisse, costellando a distanza fissa dalla costa e a distanza regolare tra un'installazione e l'altra tutto il territorio che va dalla riviera romagnola al confine jugoslavo. I punti chiave del sistema allestito sono a Passano di Coriano (sotto Rimini), a Castiglione di Cervia, a S. Giuseppe di Comacchio, a Villa Basse, a S. Donà di Piave, ad Aquileia. È l'applicazione della strategia della «risposta flessibile» ad eventuali conflitti coi paesi dell'Est. Le armi a cui sono affidati questi compiti sono gli Honest John e i Sergeant, con gittate che vanno dai 40 ai 1.000 chilometri, peso sull'ordine di 2 tonnellate, possibilità di essere muniti di testate nucleari da 10-15 Kiloton. Accanto a questo sistema di minaccia permanente verso i paesi confinanti si realizza un progetto che da anni sta a cuore ai generali americani: il minamento, con ordigni nucleari, dei valichi verso la Jugoslavia, di tutta la zona carsica.

È un vecchio progetto che era in testa al gen. Gavin, dello stato maggiore dell'esercito americano, fin dal 1951 quando, dopo un giro di contatto con gli stati maggiori degli eserciti alleati scrisse: «il settore dell'Italia settentrionale si presta particolarmente all'impiego tattico di armi nucleari, dato che le montagne incanalano un eventuale attaccante».

Così, questo sistema di morte e distruzione (la bomba di Hiroshima fu di 20 Kilotoni) voluto dal Nuclear Planning Group, l'organismo che Mc Namara mise in piedi nel '65, rifiutato dall'opinione pubblica tedesca (che quando venne a conoscenza del piano Werner che prevedeva il minamento dei confini orientali della Germania, protestò con tale energia da far accantonare il progetto) si è potuto installare in Friuli, grazie al servilismo filoamericano delle gerarchie militari italiane. Mine nucleari costellano il Carso, ma i rischi e i pericoli per la popolazione non preoccupano i signori della guerra. Se queste installazioni sono la punta di diamante della presenza Nato nel territorio nord-orientale italiano, per quanto riguarda il Friuli tutta una serie di ulteriori insediamenti Nato ricoprono come una ragnatela tutta la regione. A partire proprio da Aviano dove ha sede l'aerobase del 40° Tactical Group dell'Air Force Usa, dipendente dal comando Usa in Europa, con sede a Wiesbaden, in Germania.

Tre piste di decollo, depositi di carburante e munizioni, una «restrict area» probabilmente adibita a deposito di testate nucleari per missili, un'altra area con 14 calotte di piombo isolate elettricamente sotto cui stanno ogive termonucleari, rampe di missili. La base impiega circa 2.000 militari (con circa 1.500 familiari) e 500 civili italiani.

A Vivaro c'è un poligono di tiro per la VI flotta statunitense. I Phantom decollano dalle portaerei del Mediterraneo e, giunti, sulle prime montagne del Friuli, si addestrano sganciando bombe al napalm, impiegando missili terraaria. Il poligono è di proprietà del Ministero della difesa italiano.

A Cordovado c'è una base missilistica sotterranea (testate atp, oc-je su missili Honest John), una catena di missili sotterranei e impianti radar va da Caneva fino a Col-l'Alto, Croseraz, monte Cavallo, monte Messer, Crep Nudo. Catene di radar ci sono a Pramaggiore, a Cinto Caomaggiore e nel Cansiglio. Ad Aquileia c'è una importante base missilistica, durante la cui costruzione furono licenziati alcuni operai perché «di sinistra». A Casarsa c'è una base di elicotteri Nato e Usaf. Sono numerosi i reparti che partecipano abitualmente a manovre a fianco di reparti statunitensi e di altri paesi dell'alleanza atlantica.

Su Udine l'ombra dell'ICFI?

Dal rapporto della commissione di studio allarmanti conferme sull'inquinamento della falda a cui è collegato l'acquedotto della città e sui pericoli potenziali dell'ICFI. Singolari giustificazioni per la lentezza del lavoro: c'erano troppe piene!

(1° - *continua*)

Una successione di «incidenti» che si ripete da due anni

...I primi motivi di interessamento da parte delle pubbliche autorità alla zona industriale di Nimis si sono avuti quando la ditta ICFI ha inoltrato **domanda nel 1971** per ottenere autorizzazione allo scarico dell'effluente del suo stabilimento in acque pubbliche. In quell'occasione il Medico Provinciale ha trasmesso il parere del Laboratorio che ha precisato condizioni e limiti molto ristretti, praticamente corrispondenti a quelli dell'acqua potabile. In seguito a tali prescrizioni l'ICFI ha informato l'Amministrazione Provinciale che, stante la necessità di osservare limiti molto severi, riteneva opportuno ricorrere al totale riciclo dell'acqua depurata evitando qualsiasi scarico di effluenti provenineti «da operazioni di produzione o di lavaggio macchinari». Già a quel tempo di Laboratorio Chimico Provinciale aveva chiesto che fosse svolta un'indagine idrogeologica per far luce definitiva sullo stato di sicurezza o meno delle acque da cui emungono gli acquedotti dei Comuni della zona. La situazione pertanto, per quanto atteneva agli scarichi dell'ICFI, risultava così definita. **Il 5 marzo 1976** l'Ufficiale Sanitario di Nimis informava il Laboratorio Chimico Provinciale che erano in atto sversamenti diretti o indiretti di acque di rifiuto industriale che l'ICFI, nella persona del suo Direttore, dichiarava essere stati accidentali. Detti sversamenti interessavano il suolo e la falda idrica sottostante. Il Laboratorio Chimico Provinciale, dopo un'accurata serie di rilevamenti all'interno e all'esterno dello stabilimento, operava anche numero di sondaggi a livello di falda tendenti ad accertare se c'era stato un inquinamento della falda e in quale misura e se in caso affermativo permaneva ancora un eventuale stato di contaminazione nella subalvea del Torre.

L'indagine, durata vari mesi, ha portato a conclusioni che confermavano l'esistenza di un inquinamento nella falda, la cui responsabilità in base ai risultati analitici, è stata attribuita dal Laboratorio Chimico Provinciale e Profilassi, allo stabilimento ICFI. Ne è seguita denuncia tramite il Medico Provincaile alla Procura della Repubblica.

L'11 luglio 1976 il Laboratorio Chimico Provinciale è stato informato dall'Ente Tutela Pesca di una moria di pesci avvenuta nel Torrente Torre all'altezza di Zompitta, e più a valle a S. Fosca a circa 6 Km di distanza. Ciò significa che lo sversamento inquinante responsabile della moria dei pesci era avvenuto alcune **(forse 5)** ore prima che il laboratorio fosse informato e avesse potuto intervenire. Ne consegue l'evidenza che l'acqua che il Laboratorio ha potuto prelevare, ben 6 ore dopo la constatazione della moria di pesci, per gli accertamenti analitici non era assolutamente, nè poteva essere, quella stessa che conteneva la sostanza o le sostanze contaminanti responsabili del fatto, in quanto l'acqua del Torre, essendo corrente, si era abbondantemente rinnovata durante quel lasso di tempo. Lo comprova proprio il fatto, che, nel momento del prelevamento dei campioni, nell'acqua del torrente erano presenti dei pesci in condizioni vitali.

Con provvedimento cautelativo prudenziale il Laboratorio ha disposto la chiusura per qualche giorno dei pozzi di Povoletto e Reana del Rojale ed il ricambio totale dell'acqua delle reti di approvvigionamento idropotabile e delle vasche di raccolta. Successivamente **il 9 maggio 1977** il Laboratorio Chimico Provinciale è stato informato dal Sindaco di Povoletto che già dal giorno 7 precedente, l'acqua approvvigionata dall'acquedotto comunale della frazione di Savorgnano presentava odore e sapore inconsueti. In effetti risultava da testimonianze, che l'anormalità organolettica dell'acqua risaliva addirittura alla sera del 6 maggio. La situazione constatata al primo immediato sopralluogo induceva a molteplici ipotesi.

Notevoli quantità di prodotti di composizione difficilmente definibile

L'industria ICFI, per quanto risulta alla Commissione, produce in modo discontinuo circa 30 prodotti ottenuti per sintesi e destinati ad uso farmaceutico, con l'impiego di circa 150 materie prime tra reagenti e solventi di natura notevolmente diversa tra di loro.

La produzione fa ricorso a processi altamente specifici nei quali i prodotti finali vengono ottenuti in più stadi con formazione di sostanze intermedie. Il particolare carattere della lavorazione comporta l'ottenimento di notevoli quantità di prodotti laterali, la cui composizione è difficilmente definibile e che l'ICFI deve eliminare. Alcune delle sostanze in gioco sono tossiche, altre difficilmente degradabili.

La Commissione ha potuto constatare che si tratta di un impianto di depurazione di notevole dimensione e completo nelle sue parti, ma nota altresì che, data la discontinuità della produzione e la diversità e complessità delle sostanze presenti negli effluenti, la conduzione dell'impianto stesso è estremamente delicata e richiede continui controlli e verifiche eseguiti da personale specializzato.

Nella piana di Nimis sono ubicate inoltre le prese dei tre acquedotti di Udine, di Reana del Rojale e di Povoletto.

Per quanto concerne l'aria, la Commissione nel corso dei suoi luoghi ha potuto constatare che, nei dintorni dell'ICFI, ed in particolar modo nelle vicinanze delle vasche dell'impianto di depurazione dall'interno dello stabilimento. Alcuni accertamenti analitici eseguiti dal Laboratorio Chimico Provinciale su campioni d'aria hanno rilevato la presenza di solventi quali toluene, xilene, etile acetato e cloroformio. Le stesse sostanze sono state riscontrate nelle acque di scarico dell'ICFI in occasione di uno sversamento estemporaneo nel condotto fognario di Nimis.

La Commissione ha inoltre osservato che in qualche punto la vegetazione presentava fenomeni di clorosi e necrotici sulle foglie dovuti ad agenti non naturali di provenienza che non è stato possibile accertare, presenti nell'aria.

L'acqua della falda della piana di S. Agnese, cui attingono sia l'acquedotto di Udine che quello di Reana del Rojale ha composizione assai simile a quella del Torre denunciando anche così, oltre che dall'andamento delle isofreatiche, che la falda è alimentata dall'acqua del Torre prima della confluenza col Cornappo. La falda presente nella parte a monte si versa piuttosto verso il margine sinistro della piana di Nimis, sotto il corso del Cornappo. Il pozzo vecchio di Povoletto ha praticamente la stessa composizione dell'acqua del Torre dopo la confluenza, cioè dell'acqua superficiale del Torre che scorre nei pressi; dovrebbe trattarsi, nel caso di questo pozzo, dell'acqua immediata di subalvea. Il pozzo nuovo potrebbe essere influenzato anche dall'acqua del Cornappo, come perdita di subalvea più a monte, oltre che dell'acqua della falda della parte superiore della piana.

La falda alimenta acquedotti che forniscono 120.000 abitanti

Le indagini eseguite dalla Commissione, **seppure limitate per esigenze di tempo,** hanno chiaramente messo in evidenza che da un punto di vista geoidrologico la piana di Nimis è particolarmente esposta a pericoli di inquinamento, soprattutto per la permeabilità del terreno e la presenza di una falda di notevole importanza che scorre a piccole profondità rispetto al piano di campagna. **La falda è ulteriormente esaltata dal fatto che questa alimenta acquedotti che riforniscono circa 120.000 abitanti.** Inoltre, va messo in evidenza che non conoscendo con precisione la potenzialità della falda è opportuno evitare uno sfruttamento incontrollato di essa.

Da queste premesse si deduce che nella piana di Nimis devono essere **evitati insediamenti che per la loro natura possano esser causa di inquinamenti della falda o abbisognino di quantità di acqua tali da impoverirla.**

In particolare risulta evidente la delicatezza dell'insediamento ICFI. Questa industria, avendo un tipo di lavorazione e produzione che comporta l'uso di una elevata quantità di sostanze chimiche, alcune delle quali tossiche e altre difficilmente biodegradabili, presenta un pericolo potenziale a meno che non si adottino precise precauzioni atte ad impedire ogni possibile contatto tra le sostanze manipolate l'ambiente esterno (aria ed acqua).

La Commissiona peraltro ritiene che siano assolutamente da evitare per i futuro insediamenti di tale tipo.

Per quanto concerne specificatamente l'industria ICFI la Commissione dopo aver preso atto, in base a quanto dichiarato dalla Ditta, della natura delle sostanze attualmente implicate nelle lavorazioni e dei tipi di processi di produzione, ritiene che in base alle conoscenze scientifiche attuali, non ci sarebbero ragionevoli motivi per temere episodi di grave inquinamento dovuti anche a errate manovra di controllo della produzione. Ciò presuppone però che vengano attuati tutti i possibili accorgimenti al fine di evitare inquinamenti anche accidentali e che cioé lo stabilimento sia gestito in modo responsabile.

Tuttavia, la Commissione avendo constatato che:

— in passato è stato riscontrato un grave episodio di inquinamento della falda dovuto a sversamenti diretti ad opera dell'ICFI;

— alcuni pozzi terebrati, all'esterno del perimetro dell'ICFI a valle di questa, sono state riscontrate concentrazioni abnormi di sostanze la cui origine può essere fatta risalire all'ICFI;

— campioni di acqua di falda prelevati da pozzi esistenti all'interno dello stabilimento hanno rilevato un grave stato di inquinamento in atto;

— la vegetazione in qualche punto della zona circostante presenta fenomeni di deperimento e lesioni di orgine non naturale che potrebbero essere attribuiti a sostanze tossiche gassose provenienti dall'ICFI;

ha fondati motivi di dubitare che siano stati presi tutti i provvedimenti idonei ad evitare la contaminazione dell'acqua superficiale, sotterranea e dell'aria e cioè che si operi con il necessario senso di responsabilità e cautela.

La Commissione esprime quindi il parere che con opportuni mezzi, e sempre che lo stabilimento sia gestito correttamente, sia possibile tenere sotto controllo sia gli effluenti aeriformi che liquidi che fuoriescono da detta fabbrica in modo tale da evitare anche un possibile inquinamento ambientale protratto nel tempo con eventuali pericoli di accumulo.

Si ritiene comunque estremamente importante continuare le indagini analitiche dell'acqua della falda e dell'aria allo scopo di tenere sotto costante controllo la situazione.

Suggerimenti relativi ai provvedimenti da attuare.

La Commissione, accantonata l'idea che comporti un eventuale trasferimento della ditta ICFI in quanto ciò implica soprattutto problemi di carattere socio-economico, ritiene di proporre i seguenti suggerimenti al fine di ridurre al minimo eventuali pericoli di inquinamento ambientale.

Tali indicazioni tecniche sono suddivise a seconda se l'effluente da controllare sia aeriforme o liquido. Inoltre, per il secondo tipo di effluente, si distingue in provvedimenti da adottare a breve scadenza o in un tempo successivo. Infine, verrà trattato il problema del controllo delle acque di falda.

Effluenti aeriformi

Constatato che le principali fonti di possibile inquinamento sono l'impianto di depurazione delle acque, con particolare riguardo alla vasca di dequalizzazione e quella di ossidazione biologica, ed il forno di incenerimento di alcuni rifiuti solidi e/o liquidi, la Commissione è del parere che sia necessario installare nel più breve tempo possibile almeno una stazione automatica di campionamento ed analisi dell'aria che operi al perimetro della fabbrica in prossimità delle succitate fonti. Tale stazione è opportuno sia dotata di apparecchiature di funzionamento il più sicuro possibile ed il compito ad essa affidato è quello di rilevare eventuali situazioni anomale nella composizione dell'aria, dandone l'avviso in tempi reali al Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi. Questo procederà immediatamente ad un opportuno sopralluogo e ad una accurata analisi qualitativa e quantitativa dei campioni prelevati dalla stazione stessa. I prelievi devono essere effettuati sottovento ed in funzione delle direzioni predominanti del vento stesso. Nel caso che, dopo un sufficiente periodo di sperimentazione risultasse non eistere una direzione preferenziale dei venti, ma che la zona fosse interessata da correnti d'aria di direzione molto mutevole, sarà opportuno provvedere alla installazione di un'altra stazione automatica in modo da disporre un controllo completo su tutto il perimetro della fabbrica.

È evidente che per soddisfare a quanto sopraindicato l'industria dovrà provvedere:

— all'impermeabilizzazione di tutte le aree interne connesse con la lavorazione;

— alla loro recintazione con marciapiede onde evitare spandimenti sui terreni adiacienti;

— alla costruzione di una vasca di raccolta delle acque di prima pioggia;

— all'installazione di un pluviografo.

Opinioni e commenti

Università fantasma

di ROBERTO MEROI

È come nell'industria dove esistono le marche e le sottomarche... a noi hanno rifilato una sottomarca.

Dopo ben quattordici anni di lotta per l'Università Friulana, il 6 marzo 1978, il Presidente della Repubblica Italiana decretava che: «a decorrere dall'anno accademico 1977-78 è istituita l'Università degli studi di Udine».

Ma in che cosa consiste questa università?

È noto in campo industriale, tanto per fare un esempio, esistono le marche, da tutti riconosciute come le più valide, e le sottomarche, che non hanno le qualità e la bontà delle migliori marche: quello delle sottomarche è il caso dell'università di Udine.

Questo perché in essa vi sono dei corsi di laurea di scarsa domanda sociale, che non daranno lavoro che a pochi.

Perché manca completamente l'ingegneria che prepara il vero ingegnere (quella per la difesa del suolo suona molto come un'etichetta e quella delle tecnologie industriali è priva di tutti gli indirizzi fondamentali); non c'è il polo umanistico di lettere e filosofia, che è condizione essenziale per la formazione della classe docente, dato anche che la nuova università dovrebbe approfondire i filoni principali della nostra cultura. Mancano tutte le scienze e, soprattutto, manca la facoltà completa di Medicina e chirurgia. E poi manca pressoché tutto ciò che concorre a qualificare una università.

Tutto questo perché i politici friulani e triestini hanno, antidemocraticamente, continuato a sostenere, fino ad attuarli, quei criteri di non concorrenzialità con l'Università di Trieste, contro i quali si erano espressi in modo inequivocabile oltre 125 mila elettori friulani.

Infatti si può facilmente notare che, tra i pochi corsi di laurea che hanno rifilato a Udine, non ce n'è uno che ci sia a Trieste.

Il Comitato per l'Università Friulana ha già avuto modo di esprimere un giudizio fortemente negativo sia su una università di questo tipo sia sul modo di fare politica, da quindici anni a questa parte, nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

È fuori dubbio che mai come in questa occasione si aveva l'opportunità per un autentico rilancio culturale del popolo friulano. L'inaudita volontà dei nostri rappresentanti politici, volti a non scontentare quelli triestini, ha fatto sì che questa andasse perduta.

Tutte le voci dell'Ordine dei Medici, del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio dei Sanitari dell'Ospedale di Udine, della Società Medica del Friuli, che chiedevano Medicina, e poi quelle del CENSIS, dell'Assemblea dei Cristiani, del Comitato per l'Università Friulana, e dei 125 mila elettori, che oltre a Medicina chiedevano le altre facoltà fondamentali per il Friuli, sono state ignorate! Non solo, ora, al danno si stà preannunciando la beffa: *i corsi di laurea che dovevano entrare in funzione a partire dall'anno accademico 1978-79 non cominceranno!* Hanno infatti deciso di aprire le iscrizioni solo per la Facoltà di Lingue e per il biennio di Ingegneria, già funzionanti a Udine da anni.

Un simile ritardo viene giustificato dalla volontà di dare una partecipazione popolare alle elezioni dei comitati ordinatori.

Sorgono spontanee due domande. Primo: se questa volontà di sentire la base è sincera, perché non si è ascoltata la voce dei 125 mila e risposto concretamente alle loro richieste? Secondo: perché tanto ritardo per dare inizio ai corsi di laurea a Udine (col pretesto di voler fare le cose seriamente) mentre, quando nel 1964, si è trattato di portare via la Facoltà di Medicina, Trieste è stata così veloce?

Si profila inoltre il gravissimo pericolo che nei comitati ordinatori si inseriscano i docenti triestini, allo scopo di bloccare sul nascere ogni futuro tentativo di sviluppo dell'Università friulana.

È per questo che i friulani devono dire di no ai triestini nei comitati ordinatori, no ad ulteriori ritardi nell'inizio dei corsi di laurea, no all'ingresso dell'Università di Trieste nell'Ospedale Civile di Udine, no al criterio della non concorrenzialità con Trieste, no agli attuali pochi corsi di Laurea e senza sbocchi professionali, no alla continuazione del sottosviluppo culturale del Friuli.

I partiti e il problema militare in Friuli

di A. V.

In margine alla manifestazione di Osoppo si sono svolti due convegni del Movimento Friuli e del PCI. Non si può continuare a battere le vecchie strade.

In margine alla mobilitazione popolare di queste settimane, si devono collocare 2 convegni tenutisi la scorsa settimana: uno a Buia il 23, indetto dal M.F. sul tema «servitù militari», l'altro a Terzo d'Aquileia, come seminario regionale del PCI su «PCI e rinnovamento delle FF.AA.

Diversi come impostazione (convegno popolare il primo, relazioni interne per propri quadri il secondo) sono comunque il sintomo dell'importanza dell'argomento.

La relazione di Jacovissi a Buia è stata indubbiamente ricca di contenuti ed approfondita sulla storia e sugli aspetti tecnici delle servitù militari, ma mi sembra che le proposte siano ancora timide e ripercorrenti la strada già battuta gli anni passati, con i comitati MF-PCI-PSI, che portarono alla riforma sulle servitù e al loro parziale ridimensionamento.

Ma diciamo la verità. Quanto fu questa una vittoria e quanto invece una necessità, una via obbligata per lo stato maggiore, di fronte a una linea difensiva ormai antiquata ed ad un processo di ristrutturazione interna, che conduceva ad esempio ad un abbandono della postazione fissa in cambio di unità mobili, molto più potenti e moderne?

Altro elemento poco posto in evidenza, la questione della presenza NATO sulla terra friulana. Questo problema non può più essere taciuto da chi lotta per la questione friulana. Significa infatti la presenza diretta degli americani sul nostro territorio, ad ulteriore dimostrazione dell'importanza che riveste dal punto di vista geografico-militare.

Non illudiamoci quindi su atti di buona volontà, di comprensione, di cedimenti nè dalle gerarchie italiane nè da quelle americane.

Se questa è la situazione, le conclusioni dovrebbero apparire più chiare di quello che sono attualmente, cioè il riconoscere apertamente che siamo di fronte ad un esercito d'occupazione e che storicamente il Friuli, come nazione, ha sempre subito presenze straniere di questo genere.

Significa anche sapere che resteranno parole vuote, bufulis, Friuli regione ponte, terra di scambi, di rapporti fra culture, ideologie, nazioni diverse, sino a quando ci sarà la presenza militare dello Stato italiano.

Con una situazione internazionale così fluida, con un dopo Tito imminente, il Friuli corre il rischio di ritornare la trincea dell'occidente, con tutto quello che questo comporta, anche i missili non puntati oltre confine, ma con una gittata tale da arrivare solo sulle nostre teste, in previsione di una possibile invasione.

E non vorrei che a qualche generale fosse passato per la testa, che le macerie del dopo terremoto sono più difendibili e che strategicamente costerebbe di meno la loro perdita, di quella di un paese ricostruito.

Da questi pochi elementi, indubbiamente da trattarsi con ben più serietà di un articolo, appare estremamente carente la posizione del PCI.

Al di là della ormai nota accettazione della NATO, volevo soffermarmi sull'aspetto trattato dall'on. Lizzero nel corso del dibattito a Terzo, quello del rapporto fra soldati e popolazioni.

Evidentemente siamo d'accordo, per un rapporto diverso con i militari di leva non solo in termini teorici, ma nella pratica. Valga come esempio il rapporto creatosi fra il Comitato di coordinamento dei paesi terremotati ed i militari impiegati nelle zone terremotate.

Ma non fu proprio questo rapporto reale, on. Lizzero, che determinò la decisione delle gerarchie militari di sostituire i reparti impegnati, dopo il 15 settembre, non per la loro stanchezza o per naturale ricambio, ma perché invece i comandi si erano spaventati per la partecipazione di questi soldati alla vita sociale delle tendopoli, alla mobilitazione dei friulani, alle forme democratiche che la gente si dava?

Siamo dunque per questi rapporti reali, con la convinzione quindi che si tratti di far chiarezza proprio verso questi giovani del loro effettivo, anche se non voluto soggettivamente, ruolo di oppressione.

E che anche tutte le forme di democrazia interna all'esercito questi organismi di rappresentanza di soldati, sottufficiali ed ufficiali che stanno per prendere il via, avranno un senso limitato e corporativo se non si porranno il problema del territorio, della realtà sociale, quella particolare friulana, in cui le loro caserme sono oggi dislocate.

Proprio a questa realtà si riferivano quegli interventi che a Buia ponevano in maniera semplice ma chiara, la domanda.

Ma chi ha detto che un terzo dell'esercito italiano debba stare in Friuli, non potremmo decidere noi Friulani cosa fare della nostra terra?

Perché a forza di fare «la sentinella d'Italia», non abbiamo vigilato troppo sui colpi che arrivavano alle spalle.

AIUTO!

È arrivato il momento che i nostri nemici ci avranno sicuramente più volte augurato e che noi abbiamo sempre temuto: siamo in difficoltà. Se le cose vanno avanti così, In Uaite, voce isolata di critica e di opposizione, troverà sempre maggiori ostacoli alla sua uscita.

Da dove vengono le difficoltà? Non dagli stipendi dei radattori, non ne abbiamo, né dai costi di stampa che, almeno finora, sono rimasti stabili. Vengono invece dalla struttura distributiva: su ogni copia distribuita nelle edicole dobbiamo pagare una quota di circa il 10%, su ogni copia venduta al distributore va il 30%. Se si pensa che ogni copia del giornale ha un costo di 105 lire, si vedrà che il guadagno netto non supera le 40 lire a copia.

Accade così che un giornale che ha realizzato oltre 500 abbonamenti nei primi otto mesi di vita e che diffonde mediamente 2.500 copie a numero, possa ritrovarsi in passivo. Naturalmente non si tratta solo di una questione tecnica, ma politica. Perché? Perché il nostro è il giornale dei terremotati e il terremoto, come argomento di opinione, interessa sempre di meno, da Udine in giù.

Che cosa fare? Per quanto ci riguarda non lasceremo nulla di intentato per far sopravvivere la voce di In Uaite, convinti come siamo di rendere un servizio che, nell'attuale situazione politica caratterizzata dalla mancanza di una qualunque opposizione seria, è ancor più necessario di un anno fa.

Naturalmente la volontà nostra, da sola, non basta. Un giornale — lo abbiamo detto sin dal primo numero — non è solo fatto da chi lo scrive, ma anche e soprattutto da chi lo legge. Per questo chiediamo il vostro consiglio e il vostro aiuto: sarà esso, alla fine, a spingerci avanti in questa difficile circostanza o a dissuaderci.

Il vostro consiglio: le strade che abbiamo davanti sono più o meno obbligate. Aumentare il prezzo di vendita: per poter reggere in edicola dovremmo portarlo a 400/500 lire, trovando il modo di lasciarlo invariato per la diffusione capillare. Si può poi introdurre la pubblicità, in limiti accettabili, cioé tali da non condizionare il nostro discorso. Infine, ed è la strada più sicura, si può sviluppare la distribuzione capillare, attraverso circoli e gruppi. Scriveteci dunque il vostro parere, prenotate un certo numero di copie da diffondere capillarmente.

Il vostro aiuto: abbonandovi al giornale, regalando un abbonamento a qualche amico, sottoscrivendo una quota di sostegno. A questo proposito, vi ricordiamo che In Uaite è proprietà di una cooperativa popolare aperta all'adesione di soci sostenitori. Non vi chiediamo dunque soldi in regalo: tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento sostenitore potranno, facendone esplicita richiesta, entrare a far parte della cooperativa e diventare comproprietari, seppure in piccola parte, del giornale.

Ci sembra una proposta seria, in linea con quanto abbiamo fatto finora. Il giudizio definitivo tocca comunque sempre a voi.

IL DIRETTORE

Comunicato stampa

La Segreteria dei Cristiani per il Socialismo friulani, preso atto dell'avvenuta elezione della Giunta regionale, esprime il suo dissenso per la riconferma del partito cattolico come fulcro del potere politico nel Friuli-Venezia Giulia, nonostante il sensibile avanzamento elettorale delle sinistre (soprattutto del Pci) rispetto al 1973. Tale riconferma tradisce le aspettative delle classi popolari friulane che sostenendo il Pci (da sempre portavoce delle masse popolari) speravano in un rinnovamento profondo della vita politica regionale.

Ora Pci e Psi, assieme a Psdi, Pri, Pli, Us, appoggiano la giunta regionale democristiana, eludendo le promesse di cambiamento, fatte durante la campagna elettorale fortemente critica nei confronti della Dc e dello stesso Comelli, oggi riconfermato presidente dell'esecutivo. I Cristiani per il Socialismo friulani, assieme ai partiti dell'opposizione di sinistra nel consiglio regionale, non possono che ribadire la loro opposizione al nuovo quadro politico emerso dagli accordi tra i partiti, sentendo in questo modo di interpretare le aspettative di rinnovamento delle classi popolari friulane.

Segreteria Cristiani per il Socialismo friulani

Viaggio nei paesi baschi

Iniziamo con questo articolo la pubblicazione di una serie di appunti di viaggio, interviste, documenti raccolti da un inviato di IN UAITE nei paesi baschi e in Catalogna.

di ANDREA VALCIC

Il primo contatto con il popolo basco è una festa popolare che si tiene nel quartiere vecchio di S. Sebastiano.

È organizzata da quella che noi definiremmo un'associazione inquilini. Vi partecipano migliaia di persone; i giovani, la maggioranza, si mescolano agli anziani, alle donne.

Tutti ballano le danze tradizionali basche, accompagnando con grandi cori, le canzoni che vengono suonate da un complessino in un angolo della piazza.

L'amico basco che mi accompagna mi fa notare la targa nuova di marmo, che campeggia sopra l'orchestrina. I giovani del quartiere hanno rimosso quella precedente — il nome ricordava troppo il periodo franchista — e l'hanno sostituita con la scritta —Piazza Indipendenza», nome con il quale ora viene abitualmente chiamata da tutti gli abitanti.

Che ci sia nel paese basco una grande campagna, da parte dei movimenti, dei partiti che si richiamano all'autonomia, per il rafforzamento dell'idea dell'autodeterminazione, è facile da notare. I muri delle strade sono pieni di scritte, di murales vivacissimi. L'ultimo argomento trattato è quello della centrale nucleare, che il governo spagnolo vorrebbe costruire in Euskadi, contro la quale però c'è una grossissima mobilitazione popolare. Qui, le mobilitazioni avvengono ormai molto spesso; l'ultima, quella contro l'uccisione di un giovane da parte della «guardia civil», durante la festa di Pamplona, ha assunto gli aspetti di una vera e propria insurrezione.

Che la tensione contro lo stato spagnolo sia sempre alta nei paesi baschi, lo si capisce dal sempre maggior numero di attentati, soprattutto contro la «guardia civil», che oltre a svolgere il ruolo di polizia, qui si presenta con lo stesso volto del periodo franchista.

Su questo insistono spesso gli esponenti politici, ma anche la gente comune; dicono: «Per noi baschi non è cambiato molto nella sostanza, l'atteggiamento di Madrid nei confronti delle nostre richieste di autodeterminazione».

L'ordine pubblico

Ad esempio sul problema dell'ordine pubblico, tutti i partiti si sono dichiarati per l'allontanamento della «guardia civil» e per la sua sostituzione con un corpo di polizia autoctono, sotto il controllo del consiglio nazionale basco, che rappresenta in pratica il governo nazionale. Naturalmente lo stato lo intende come «regionale», ma per i baschi si tratta invece di un vero e proprio organo di governo nazionale.

Un'altra questione, anche se evidentemente sotto visioni ideologiche diverse, appare comune a tutte le organizzazioni: quella di voler far continuamente riferimento alla pratica e non alle parole o alle promesse.

Il confronto-scontro con il governo madrileno avviene su precisi motivi, cioè su obbiettivi che possono dare un'effettiva autonomia, anche istituzionale, al paese basco. Ecco perché, ad esempio, vi è una netta avversione al progetto di costituzione, varato da Soares, in quanto non corrispondente alle esigenze di autodeterminazione che si sono maturate nelle lotte di questi anni.

L'Euskadi non è come si potrebbe credere un paese povero con un'economia prevalentemente contadina, ma al contrario è una delle zone maggiormente industrializzate di tutta la Spagna e con il reddito pro capite abbastanza elevato. Appare quindi evidente come Madrid tema di perdere una grossa fetta ai guadagni, che vengono dalle industrie, dalle banche locali.

La presenza inoltre delle fabbriche, ha avuto come logica conseguenza il formarsi di una classe operaia molto combattiva e cosciente, non solo del proprio ruolo, ma di quello all'interno della lotta nazionale.

È quindi radicata l'idea che non vi potrà essere autentica indipendenza in Euskadi, se non accompagnata da un processo di liberazione delle masse lavoratrici. Insomma la richiesta che sale dal popolo basco è quella di un radicale mutamento, altrimenti, come mi dice qualcuno, che senso avrebbe auto lottare per tanti anni? E la lotta è stata e continua ad essere molto dura, e per certi aspetti è proprio una guerra che continua a mietere vittime.

Una campagna di alfabetizzazione

Agli attentati dell'ETA, la polizia risponde ormai con squadre della morte che uccidono i sospetti di appartenere a quella organizzazione. L'ETA, e su questo concordano anche quelli che non ne condividono i metodi, non è un'organizzazione terroristica, come molte volte sembrerebbe dai resoconti giornalistici, ma un'organizzazione militare, con una vasta adesioni popolare. Una specie di esercito partigiano protetto e amato dalla gente. Questo lo si capisce anche dal fatto che neppure gli anni più duri della repressione franchista sono riusciti a stroncarne l'iniziativa. In quel periodo non c'era nessun basco dubbioso sul fatto che l'agire dell'ETA fosse l'unico modo per difendersi, per far sentire la propria voce, contro l'arroganza e la prepotenza della polizia franchista. Sorgono invece problemi, nella stessa ETA, alla morte di Franco, quando ci si trova di fronte ad un nuovo assetto istituzionale, quello democratico borghese. C'è chi dice che esso apre nuovi spazi all'iniziativa politica, quindi con l'abbandono di quella militare, e chi invece non si fida e vuol mantenere le stesse forme di lotta usate sotto il fascismo. Il dibattito è tuttora aperto, ma l'impressione è che si tenti sempre l'unità fra tutte le forze che si richiamano all'indipendenza basca. Anche sul fronte culturale c'è notevole vivacità, non solo per le iniziative internazionali che si svolgono durante il periodo estivo, ma soprattutto al proprio interno, sulle prorie problematiche.

Per tutte le città ci sono striscioni che invitano a collaborare con la campagna di alfabetizzazione; i bambini hanno le magliette con il simbolo della campagna stessa.

In che cosa consiste? In pratica nel recupero della propria lingua, che nel corso degli anni aveva subito un certo abbandono d'uso, è rivolta in particolar modo agli adulti, perché per i più piccoli esistono già scuole bilingui.

Ad opera del centro basco di studi universitari si cominciano a stampare, in lingua basca, pubblicazioni anche di carattere scientifico per dimostrare la possibilità di un uso moderno della lingua stessa. L'argomento è importante ed anche molto sentito, basta pensare che ad un «meeting» sui problemi dell'unificazione della lingua, hanno partecipato quarantamila persone.

Del resto, con loro, i baschi, bisogna abituarci alle grosse cifre: il giornale nazionalista «Egin», autogestito e frutto di una sottoscrizione e dell'azionariato popolare, vende ogni giorno cinquantamila copie. I giornalisti sono tutti molto giovani e combattivi. Dimenticavo, in Euskadi sono molto interessati, alla questione friulana; considerano molto simili i problemi che viviamo ai loro.

El Jura al conquiste l'autonomie

Ve chi el messaç ch'o vin mandât al Rassemblament Jurassien che a nus veve invidats a partecipâ aj festegjaments:

Al Secretariat general
du Rassemblement Jurassien
10, Ruelle de l'Ecluse, 2800
DELEMONT-JURA (Suisse)

No podint jessi presints, us mandin j pui cjalds compliments.
La vuestre vitorie nus da fiducie pe nestre lote. Union popolar furlane.

Union popolar furlane

Les resons ch'a nus unissin

di ADRIAN CESCJE

Cheste estât a si son cjatâts rapresentants des minorances oprimudes de Europe par discuti el problem de autonomie. Grand el interess pal moviment che al sta nassint in Friûl.

A son vegnûts daj Paîs Catalans, daj Paîs Bascs, dal Galles, dal Belgjo, de Gjarmanie Federâl, dal Jurà, de Sardegne, dal Quebec, de Vâl d'Aoste e dal Friûl. Une setemane dal mês di avost par discuti, te abacîe di St. Michel di Cuixà, in te Catalogne Nord, suj problems des nacionalitâts oprimudes in rapuart cu les institucions daj stâts che les cjapin dentri.

Aj furlans ur jere stât domandât dal C.I.E.M.E.N. (Centre interacional Escarrè par a les minories etniques i nacionals), che al veve organizade la cunvigne, un referât su les autonomîes in Italie. Parcè chest referât èsal stat unevore scoltât, e cun grande atencion, ae cunvigne di Cuixà? La Spagne a è daûr a dâsi une Constitucion, e par risolvi les questions des sôs nacionalitâts che fint cumò e à oprimudes, al semee che intindi di cirî une solucion autonomistiche su la fate di chê sielzude de Republiche taliane ae Constituent, daspò la uere.

A Cuixà e jere lade vîe une delegacion de *Union Popolâr Furlane,* che cussì e veve intindût di scomençâ, a movisi second les direcions discutudes e aprovades tal program metût jù tal mês di luj. J furlans a àn dimostrât cemûd che l'autonomîe a è restade une intencion de Constitucion, che bielzà quand che a è nassude, e veve les premesses par jessi scjafoade des institucions centralistiches dal Stât talian. A àn dimostrade storicamentri cheste situacion, e a àn fevelât dal câs dal Friûl, di quales che a saressin les sôs dibisugnes nacionâls e di quales che a son les pussibilitâts che impì j lassin les institucions opressives che lu lein di dutes les bandes.

Ma j furlans a àn vût ancje mûd di imparâ di chejatris. La lote nacionâl in Catalogne e in Euskadi a è unevore indenant. Grande a è la cussience pulitiche nacionâl di chescj popuj. Si lu viôd ancje di fuarce che a metin tal doprâ la lôr lenghe, in dutes les ocasions. A àn gjornaj e libris publicâts te lôr lenghe; a puedin domandâ cetant plui di noatris parceche ben plui di noatris a san cui che a son e ce che a uelin. E soredut a san resisti aes assimilacions, e no imbastardissin plui j fîs cu la lenghe daj parons.

Si sin lassâts cun chê di profondî ancjemò les questions de cause comune, e nol larà vîe trop che su invit de UPF a vegnaran in Friûl compagns de Catalogne e daj Paîs Bascs par une serie di cunvignes che nus saran di ocasion par slargjâ les nestres cognossinces, cu la grande esperience de lote nacionâl taj lôr paîs.

Te sierade de cunvigne di Cuixà, la assemblee dal C.I.E.M.E.N. e à aprovât un document, che tra les atres al dîs:

«... Dal vêr, qualsisedi che sei la institucion autonomistiche dade daj Stâts, simpri la stesse logjiche ju guide: che j grops che a àn in man el podê statâl a tegnin sot les nacionalitâts, che no puedin vê les strtures par un lôr autoguviêr.

«... Dome se les nacionalitâts a podaran gjoldi dal dret di autodeterminacion, a varan la strade vierte par tornâ a cjapâ su e mantegnî la lôr identitât.

Daûr di ce che si à dite, chêj che a àn partecipât a les zornades dal C.I.E.M.E.N. a solidariein cuj moviments che a lavorin e a lotin pe emancipacion pulitiche, sociâl, economiche, lenghistiche e culturâl des rispetives nacions. E a si prometin di colavorâ par che si slargji la cussience sul vêr significât che al à el dret di autodeterminacion di dutes les nacions e di ducj i popuj...»

A è la sperance che j furlans a capissin che la lote pe lôr autodeterminacion, che les lotes fates fint cumò pe lôr autonimie, pe lôr Universitât, pe lôr lenghe, cuintri les sclavitûts militârs, dutes les lotes cuintri el neocolonialisim esercitât su la lôr tiere, a àn une impuartance plui grande daj confins dal Friûl, e che compagn a lotin atris popuj, che a è vegnude ore di cognossi, par imparâ undalatris.

in edicola

Achtung, ICFI!

di FEDERICO ROSSI

Dall'ICFI ormai si parla in tutto il Friuli. Pochi sanno però che questa magica parola ha il potere di far tremare i politici. La vicenda nel racconto di un giornalista che l'ha sentita fin dai suoi primi sviluppi.

Dell'Icfi ormai si parla in tutto il Friuli e in molte sedi. Pochi sanno però che la magica parola che ora corre di bocca in bocca ha il potere di far tremare i politici più della popolazione. E questo in virtù della sistematica opera di disinformazione con cui la gente viene tenuta nell'ignoranza da parte dei suoi amministratori proprio sui problemi che la riguardano in prima persona.

È dall'11 luglio del '76 che tengo d'occhio questa patata bollente. Allora mi ero portato sul posto con l'illusione di venir a capo della improvvisa moria di 30 quintali di avanotti avvenuta nel torrente Torre. Trovai la gente esasperata. L'Istituto di Igiene e Profilassi aveva disposto la chiusura dei pozzi di Povoletto e Reana del Roiale le cui prese d'acqua, insieme a quella dell'acquedotto di Udine, prelevano l'acqua potabile da una copiosa falda acquifera di carattere freatico a qualche centinaio di metri a valle delle Industrie Chimiche Farmaceutiche Italiane. Nessuno sarà mai in grado di sapere la causa dell'ecatombe dei pesci, essendo stati prelevati i campioni d'acqua circa sei ore dopo il fatto.

Alcuni gravi episodi

L'allarmante caso — un giallo senza colpevoli e innocenti, data la mancanza assoluta di prove — si inseriva però nel più vasto mosaico di una degradazione ambientale che si era messa in moto in concomitanza con il funzionamento dell'Icfi (inizio produzione nell'ottobre '74). A periodi alterni l'aria era infestata da odori acri e nauseabondi, tanto da provocare sensi di nausea, di vomito e svenimento, mentre le colture viticole e ortofrutticole presentavano segni di alterazioni fortemente nocive. Il 5 marzo del '76 l'Ufficiale Sanitario di Nimis informava il Laboratorio Chimico Provinciale che erano in atto sversamenti diretti o indiretti di acque di rifiuto industriale, che interessavano il suolo e la falda idrica sottostante, sversamenti che il dott. Bertoni direttore della fabbrica dirà «essere stati accidentali». Il 9 maggio '77 il sindaco di Povoletto segnalava al Laboratorio Chimico Provinciale che dai rubinetti di Savorgnano usciva un'acqua con odore e sapore inconsueti. Poco tempo dopo il Medico Provinciale comunicava i risultati delle analisi dei prelievi effettuati il 21 maggio nell'aria e nell'acqua; vi si riscontrava, tra le altre sostanze, anche la presenza di cloroformio (che provoca mal di fegato e sonnolenza: nuovo sistema di cretinizzazione del popolo friulano?) nonchè tracce di benzolo, che mi dicono sia cancerogeno.

Nella gente frattanto si erano annidati i sospetti, il malumore, l'esasperazione. La sua voglia di sapere cosa stava accadendo — e perché — veniva sistematicamente frustrata, le sue proteste ignorate, e disatteso il suo diritto a provvedimenti coraggiosi, al limite drastici.

La reazione popolare

Persa la pazienza, il 25 giugno scorso decideva di ricorrere all'ultima arma che le restava in mano: il firiuto del voto (oltre «mille ribelli»). Partiti e amministratori si sono accorti allora dell'esistenza di questa popolazione, visibilmente preoccupati non tanto dei problemi che la travagliano quanto invece del fatto che un serbatoio di voti si era svuotato. Li hanno tacciati, ovviamente, di «qualunquismo».

Gli effetti di quell'azione popolare però si son fatti sentire. A meno di un mese di distanza la Commissione Provinciale per lo studio del bacino del Torre ha pubblicato il primo rapporto in cui si conferma «l'esistenza di un inquinamento nella falda, la cui responsabilità in base ai risultati analitici è stata attribuita dal Laboratorio Chimico Provinciale e Profilassi allo stabilimento Icfi». Vi ho scoperto anche che «la produzione fa ricorso a processi altamente specifici nei quali i prodotti finali vengono ottenuti in più stadi con formazione di sostanze intermedie. Il particolare carattere della lavorazione comporta l'ottenimento di notevoli quantità di prodotti laterali, la cui composizione è difficilmente definibile e che l'Icfi deve eliminare. Alcune delle sostanze in gioco sono tossiche, altre difficilmente degradabili».

Nei mesi successivi alla nonvotazione sorgono i comitati di agitazione popolare di Reana e Povoletto, strumento necessario attraverso cui il malcontento della gente viene organizzato e portato a livello di coscienza. A mio avviso è un salto di qualità, una crescita collettiva. Si esce dalle posizioni individuali e dalle chiacchiere di osteria per entrare in un'azione politica.

Mi sto accorgendo che se finora si è segnata a dito soltanto l'Icfi ora emerge la necessità di spostare il tiro con un'analisi più profonda e forme di lotta più incisive e responsabili: chi è che ha voluto la zona industriale di Nimis in un luogo tanto delicato, proprio vicino alle prese degli acquedotti che servono l'acqua potabile a 120 mila persone? I comuni di Povoletto e Reana esigono ormai lo smantellamento di tutta la zona industriale, non solo dello stabilimento incriminato. E chi ha «portato» lì proprio un'industria chimica-farmaceutica? Perché le promesse che le sono state fatte (infrastrutture e depuratore) non sono state mantenute? Quale modello di sviluppo economico per il Friuli e chi deve sceglierlo? Come superare l'attuale, scandaloso scollamento tra amministratori e popolazione? È ormai maturata l'ora in cui ognuno deve prendersi le sue responsabilità. Chi ha sbagliato paghi: sia l'Icfi o taluni partiti o il comune di Nimis o l'avv. Comelli.

Dalla prima pagina

ti che da due anni e più si batte contro la ricostruzione del paese a base di moduli prefabbricati Altan che «costerebbero pochissimo» e lo ridurebbero tanto «somigliante» all'originale.

Questione di punti di vista. A me sembra che questa «matedât» che ha preso il popolo friulano rappresenti un salutare risveglio: chi vuole convincersene legga le dichiarazioni di associazioni e di singoli cittadini osovani, che riportiamo in questo giornale, o ascolti le solide argomentazioni dei membri dei comitati popolari di Reane e Paulêt, e poi giudichi se si tratta di vaneggiamenti o della coscienza di un popolo che vuole decidere da sè le scelte che lo riguardano e chiede conto ai propri governanti del loro operato.

Il fatto è che siamo sintonizzati su lunghezze d'onda diverse. Sulla radio della classe dirigente trasmettono solo notizie su come conservare la poltrona, o come farsene una nuova; in quella della gente viaggiano progetti fantastici che forse qualcuno potrà considerare utopia, ma che sono molto più reali dell'illusione dei governanti di poter portare a compimento il nuovo asservimento del Friûl senza pagare alcun prezzo.

È come se stesse affiorando dalle radici millenarie del nostro popolo un bagaglio di dignità, di coscienza, di aspirazioni al progresso. Come non vedere nell'occupazione del «Bosco» di Osoppo le occupazioni dei contadini friulani contro gli espropri dei terreni comunali? Per chi sta in alto si tratta — si è sempre trattato — di pericolosa pazzia; per chi sta in basso, si tratta di un risveglio che dà nuova fierezza all'essere friulani.

Un risveglio che non può che suonare come profetico avvertimento: nessuno si illuda di poter continuare sulla strada sin qui battuta di sfruttare il Friuli per gli interessi di forze esterne (basi), di farne la pattumiera dell'Italia (ICFI, centrali nucleari). Don Placereani ama dire: «Guai a chi osa sfidare l'ira dei poveri» e mai definizione mi sembra più appropriata. Solo che la nostra ira non deve restare tale, ma deve marciare a passi da gigante verso risposte coscienti e organizzate, proporzionate ai compiti che abbiamo dinnanzi.

Nemmeno noi dobbiamo farci illusioni: le battaglie che stiamo affrontando sono talmente grandi che non potremo vincerle se saremo divisi. Basta allora all'isolamento dei terremotati nelle loro baracche, basta all'isolamento dei paesi nelle loro realtà particolari. Oggi il discorso sull'unità dei friulani si è chiarito di molto: ci sono cose concrete per cui darsi da fare. E al di là delle diverse posizioni ideologiche ognuno deve decidersi se è a favore o contro.

L'uso del territorio, l'inquinamento, l'università, l'autonomia del Friûl.

Per la storia dei prossimi anni bastano e avanzano.

AVÎS

Riunion de union popolar furlane

Sabide 7 a Tresesim, a es 3 dopo misdì a si riunissin j grops di base dal Friûl par discuti:

- Moviment di lote cuintri les bases militars.
- Inquinament
- Referat des cumissions su l'autonomie e sul gjornal
- Struture organisative de Union, par cumò.

La riunion si fâs tal prefabricât de Scuele furlane (su la strade par Adorgnan).

Consejs

Scoltait el program «Friûl ch'al vîv» di Federic daj Ross. Ogni dì as 13.00 par Radio Friûl (90,800/103,700).

Abbonatevi

Il nostro giornale non ha pubblicità né finanziamenti. Per questo è libero.

Abbonamenti:

Annuale: 3.000; Sostenitore: 10.000; Estero: 5.000.
c/c postale n. 24/5440 - Cooperativa di informazione popolare, VENZONE

IN UAITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati
Direttore responsabile: ***Mauro Tosoni***

Venzone, Centro di Comunità
Edizioni: Cooperativa d'Informazione Popolare

Reg. Trib. Tolmezzo n. 13/1978

Stampa: RO.GI s.p.a. - Rotografica Giornali Viale Tricesimo, 122 - 33100 Udine